

Architetti,
hanno in corso di
pubblicazione una
Guida sull'architettura
del '900 a Palermo.

Il taglio della via Roma. Architettura e immagine della nuova città

Imbocco monumentale
della via Roma da
piazza Giulio Cesare
(arch. G. Capità)

1. Il progetto, su incarico del Pretore di Palermo Giulio Benso duca di Verdura, fu redatto da un collegio composto da Giovan Battista Filippo Basile, Agostino Castiglia, Francesco De Simone, Giovanni Moscuza, Pietro Raineri e Rosario Torregrossa. Cfr. S. M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, Palermo 1981, vol. I.

2. *L'ingresso Monumentale della via Roma*, Relazione della commissione giudicatrice, in «Panormus», IV, gennaio-dicembre 1924, p. 27.

3. Ibidem.

4. Commissione giudicatrice composta da Gustavo Giovannoni (presidente), Salvatore Caronia, Arduino Colasanti, Francesco Colnago e Antonio Zanca.

5. Cfr. P. Barbera, M. Giuffrè, *Un archivio di architettura tra Ottocento e Novecento. I disegni di Antonio Zanca (1861-1958)*, Reggio Calabria 2005.

Riprendendo una delle direttrici operative già proposte nel piano di riforme per la città del 1860¹, il progetto per la realizzazione della via Roma, previsto nel Piano regolatore di risanamento del 1885 e mantenuto con lievi modifiche nelle successive stesure del 1886 e 1889, resta di fatto l'unica opera interamente compiuta all'interno del più ampio programma di sventramento concepito dall'ingegnere Felice Giarrusso.

Nel 1895 i lavori per l'apertura del primo tratto compreso tra corso Vittorio Emanuele e la via Bandiera rientrano, insieme alle demolizioni dei prospicienti rioni Sant'Antonio e Conceria, tra i primi interventi di bonifica avviati dall'ufficio di Risanamento, autonomo già dal 1888 sotto la guida dello stesso Giarrusso.

Con l'approvazione del progetto esecutivo -avvenuta soltanto nel 1905 allorché l'Amministrazione, grazie ad un "brillante" *espediente burocratico*, riesce a destinare al completamento della nuova via parte dei fondi stanziati per il risanamento- viene realizzato nei cinque anni successivi il prolungamento del tracciato fino alla via Cavour e nel 1922 il completamento dell'opera con il collegamento alla stazione centrale. Il tessuto urbano della città storica cambia così nel disegno ma soprattutto nella sua spazialità, attraversata ora da un nuovo imponente asse direzionale scandito da alti palazzi con struttura in cemento armato rivestiti da colonne e mensole dal marcato gusto eclettico, sedi di banche, cinema e teatri, ma soprattutto nuova edilizia residenziale per l'alta borghesia.

Costruita l'ampia e grande arteria stradale [...] sorse la necessità di dare un monumentale ingresso alla via dalla parte della piazza Stazione²; nel 1922 viene pertanto bandito



dall'Amministrazione Comunale il concorso per l'Ingresso monumentale, con la specifica *che la nuova opera dovesse rivestire un carattere di degna sontuosità ispirandosi alle nobili tradizioni architettoniche di Palermo³.*

Ed è proprio nel *tipo architettonico tratto dal Seicento palermitano*, proposto da Giuseppe Capità, che la Commissione giudicatrice⁴, dominata dalla presenza di Gustavo Giovannoni, riconosce il progetto vincitore. Realizzato solamente tra il 1933 ed il 1936 ed alleggerito dalle pesanti decorazioni *per aggiornarlo al gusto dei tempi*, il nuovo ingresso da piazza Giulio Cesare, testimonia il fallimento nella ricerca di un possibile stile italiano per l'architettura, più volte identificato con il barocchetto romano.

Galleria urbana a cielo aperto, la via Roma rappresenta la più emblematica vicenda architettonica del '900 palermitano, frutto di una politica dell'effimero consacrata a quei valori di decoro e monumentalismo che hanno più volte deviato i veri scopi del risanamento. Caratterizzata da una forte impronta storicistica la nuova cortina edilizia restituisce in alcuni casi il tentativo di una coerente risposta alle esigenze dei nuovi temi urbani e tipologici, conciliando le istanze estetiche prettamente "di facciata" a quelle funzionali derivanti dalla "ricucitura" del tessuto urbano.

Incastrato nella maglia residua dell'isolato esistente, il Palazzo Paternò (1905-1909) di Antonio Zanca⁵ - *improntato al grandioso e severo stile del Settecento* - risolve il disegno della nuova spazialità di piazza San Domenico con il plasticismo di un prospetto che ad essa riesce a relazionarsi attraverso l'utilizzo di elementi decorativi sovradimensionati, quali la balaustra forata o le mensole di sostegno al balcone angolare. Nel caso di Palazzo Napolitano (1921-1923) è invece la forma triangolare del lotto a suggerire piuttosto la



2. La sede del Banco di Sicilia (arch. S. Caronia Roberti)

3. Casa Ammirata (F.P. Rivas)

4. Cine Teatro Finocchiaro (P. Bonci)

5. Palazzo delle Assicurazioni Generali Venezia (E. Basile)

centralità prospettica della soluzione d'angolo con l'adozione di un particolare raccordo cilindrico enfatizzato dalla continuità del balcone, del bugnato e del cappello di copertura. Opera ancora giovanile di Salvatore Caronia Roberti, testimonia già un lento distacco dal linguaggio basiliano verso la ricerca di quella *classicità autoctona* che, undici anni dopo, trova il suo più rigoroso equilibrio nel vicino Banco di Sicilia (1932-1938). Caratterizzato da un lento e laborioso iter progettuale, l'edificio viene concepito fin dalla sua prima ipotesi come atto autocelebrativo di una delle più prestigiose istituzioni bancarie isolane che trova adesso nella nuova arteria cittadina la perfetta collocazione per la loro sede più rappresentativa. L'impianto planimetrico si risolve attorno al grande salone per il pubblico illuminato dall'alto da un grande lucernario; la volumetria compatta caratterizzata dalla ritmica partitura verticale reiterata lungo tutti i prospetti ne definisce immagine e riconoscibilità.

Diventa capitale mediterranea di svaghi e viaggi culturali Palermo comincia ad attrezzarsi con luoghi e strutture pensate per accogliere le nuove forme di spettacolo e aggregazione. Testimonianza ne sono i numerosi teatri e cinematografi realizzati in risposta alle esigenze socio-culturali della borghesia ed a quelle economiche della ricca classe imprenditoriale.

Tra le prime realizzazioni sulla via Roma il progetto di Nicola Mineo per il teatro di





6. Il teatro di prosa dei fratelli Biondo (1900-1903) (arch. N. Mineo)

7. Palazzo delle Poste (arch. A. Mazzoni)

prosa dei fratelli Biondo (1900-1903) denuncia nella compressione planimetrica del programma funzionale -grandioso caffè, teatro e servizi annessi- e nello schiacciamento dei finti aggetti sul fronte principale l'inadeguatezza dimensionale del lotto su cui sorge. Diverso l'esito per il cinema-teatro Finocchiaro (1923-1926) di Paolo Bonci, destinato anche a residenze e negozi, la cui articolazione volumetrica lungo i due prospetti principali ne scandisce il passaggio di funzioni: bow-windows, torri angolari, lesene, balconi e mensole, impaginate all'interno di una raffinata sintassi architettonica, esprimono il tentativo di una possibile declinazione secessionista tradotta con eleganza nel sistema simmetrico di finestre rampanti affiancate all'ingresso del teatro, lungo la via Firenze.

A conclusione del tratto stradale in prossimità della via Cavour si trovano Casa Ammirata (1908-1911) di Francesco Paolo Rivas e il Palazzo delle Assicurazioni



Generali Venezia (1912-1914) di Ernesto Basile. I due edifici, pur usando linguaggi diversi, confluiscono entrambi positivamente in una chiara e composta narrazione dei propri repertori espressivi. Allievo di Damiani Almeyda -oltre che dello stesso Basile- Rivas compone una scala cromatica, ormai quasi illeggibile, con l'accostamento per fasce verticali di bugnato, intonaco, decorazioni floreali e ferro curvato, intercalati dalla presenza di pannelli



8. Palazzo Paternò,
prospetto su piazza
S. Domenico
(arch. A. Zanca)

9. Palazzo Napolitano
(arch. S. Caronia Roberti)

maiolicati. Una scala di grigi, interrotta solo dai mosaici della fascia di coronamento, colora invece Palazzo Venezia che, dalla coeva Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele nella piazza omonima, si distacca per la sobrietà degli apparati decorativi qui ricondotti ad una essenziale stereometria.

All'interno di questo percorso architettonico scandito da singoli episodi progettuali che, seppure dislocati nell'arco di oltre un trentennio, appartengono ad un unico intervento di maquillage urbana, si discosta per la sua forte autonomia linguistica il Palazzo delle Poste (1928-1934) di Angiolo Mazzoni. La complessità progettuale sottesa all'incombente monumentalismo di facciata che proprio nel fronte sulla via Roma ha costruito l'immagine della sua riconoscibilità, fa di questo Palazzo uno dei più interessanti esempi di architettura pubblica del '900 a Palermo leggibile nell'instabile rapporto tra le sue diverse anime: nell'ordine gigante del colonnato che crea inaspettate relazioni percettive con il vecchio tessuto urbano; nella permeabilità spaziale tra il metafisico portico rosso e le diverse sale a cui dà accesso; nello spirito futurista che pervade gli ambienti interni; nell'autonomia formale del suo fronte



posteriore che distaccandosi nettamente dall'impaginato scenografico generale trova nella scala elicoidale, nella copertura a crociera della sala centrale e nella lunga fascia vetrata della sala telegrafi, la sintesi elencale delle sue parti. [•]